

## LIBRI

di NATALIA ASPESI



La copertina del romanzo *Le ragazze di Rub'Al-Khali*, di Katherine Dolan (Astoria/Assaggi).

COLPI DI FULMINE LETTERARI

### Velo, non velo?

Uno specchio di mondo visto attraverso gli occhi delle studentesse. Diario di un'insegnante in trasferta in Arabia Saudita

**OGNI TANTO NOI** occidentali non musulmani ne discutiamo. Il velo è una costrizione per le donne che vivono in Paesi islamici e vorremmo liberarle, è una scelta libera per quelle che vivono nelle nostre città e non ci rinunciano? Katherine Dolan, non ancora quarantenne, di origine neozelandese (adesso vive a Torino) è poetessa e scrittrice, ma soprattutto insegna inglese all'estero: lo ha fatto a Timor Est, nel Kurdistan, nel Kuwait e in Arabia Saudita. E questa sua ultima illuminante esperienza autobiografica la racconta in *Le ragazze di Rub'Al-Khali*. Ancora prima di scendere dall'aereo per l'Arabia Saudita, Katherine decide che non si opporrà mai ai costumi del posto. In quella nazione, la religione ufficiale è l'islam sunnita nella versione del Wahabismo, mentre una minoranza è sciita. Un terzo

della popolazione è composto da immigrati musulmani ma anche indù e cattolici, che non possono avere luoghi di culto, Bibbia o un crocifisso. Tutti sono sottoposti al controllo della polizia religiosa, severissima soprattutto con le donne. Katherine si adatta subito ai costumi locali, si nasconde nell'*abaya*, non si sogna di guidare l'auto, nel supermercato si fa accompagnare dal marito: non esistono i taxi, però si può chiedere, pagando, di avere un passaggio, purché non ci si sieda davanti. Impossibile camminare da sola, perché si è considerate prostitute e insultate o aggredite dagli uomini che proprio per l'impossibilità di contatti con le donne se non quelle di famiglia, sono ossessionati dal sesso. Da subito Katherine capisce che adattarsi sarà più difficile del previsto, per

l'abitazione quasi invivibile, perché le donne possono entrare solo nei "ristoranti per famiglie", per il caldo soffocante sotto l'abitone e il foulard. La parte più interessante riguarda la scuola, sorvegliata dalla polizia: le sue colleghe, tra una lezione e l'altra, leggono il Corano e nella vita sopportano mariti orrendi.

Le allieve sedicenni non mostrano né braccia né gambe, magari hanno sopra una maglietta con disegni occidentali, fanno uso del computer, amano storie d'amore, sono profondamente religiose, non sognano la libertà, non possono mai uscire senza la mamma. L'incongruenza di queste vite è che le donne saudite hanno accesso all'istruzione e al lavoro, purché non esistano.

L'INCONGRUENZA DI QUESTE VITE È CHE LE DONNE SAUDITE HANNO ACCESSO ALL'ISTRUZIONE E AL LAVORO, PURCHÉ NON ESISTANO

Natalia Aspesi

